

**DOCUMENTI  
IAI**

**LA RUSSIA DI FRONTE AD UN ALTRO BIVIO STORICO:  
PROBLEMI E PROSPETTIVE ALLA VIGILIA DELLA  
CAMPAGNA PRESIDENZIALE DEL 1996**

*di Ilja Levin*

IAI9616

**ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI**

LA RUSSIA DI FRONTE AD UN ALTRO BIVIO STORICO:  
PROBLEMI E PROSPETTIVE ALLA VIGILIA DELLA CAMPAGNA  
PRESIDENZIALE DEL 1996

di Ilja Levin

## 1. Introduzione

All'indomani delle elezioni parlamentari di dicembre la Russia è entrata, senza soluzioni di continuità, nel semestre delle elezioni presidenziali. La costituzione approvata nel dicembre 1993 in condizioni di forza maggiore, ad appena due mesi dai colpi di cannone sparati contro il Soviet supremo ribelle, ha dotato il capo dello Stato di tali e tanti poteri, da farne, in sostanza, l'unico garante reale dell'ordinamento istituzionale esistente. Il cambio del presidente, a differenza di quello delle maggioranze nella Duma, può quindi preludere concretamente alla revisione dell'assetto costituzionale. Il voto fissato per il prossimo 16 giugno viene pertanto visto e vissuto come un appuntamento decisivo per le sorti del paese.

L'importanza della scelta cui il paese è chiamato è messa in risalto dal paragone con i paesi vicini. Mentre in Lituania, in Ucraina e persino in Bielorussia (non parliamo della Polonia) il meccanismo dell'alternanza - con tutte le lacune che si vogliono - ha funzionato senza spargimento di sangue, in Russia ciò è di là da venire.

La drammaticità della situazione è aggravata dal fatto che uno dei più forti candidati alla successione rappresenta una forza politica - il «Partito Comunista della Federazione Russa» - che non ha mai voluto fornire garanzie della propria fedeltà ai principi democratici, sottoponendo, per esempio, a pubblica critica il proprio passato totalitario. Elezioni che vedano questo partito vincitore rischiano concretamente di diventare anche le ultime. Ma fino a che punto è probabile che ciò succeda?

Qui di seguito si cercherà di dare una risposta a tale domanda cruciale attraverso l'analisi:

- della dislocazione delle forze politiche dopo le recenti elezioni della Duma;
- delle tendenze e dei fattori che determinano la situazione socio-politica nella Russia a quattro anni dall'avvio pratico delle riforme;
- di alcuni possibili scenari della competizione elettorale per la presidenza.

## 2. Analisi del sistema politico-partitico russo alla luce dei risultati delle elezioni parlamentari del dicembre 1995

Da un'analisi anche sommaria dei risultati elettorali si può ricavare una prima indicazione circa la struttura e il grado di stabilità del sistema politico-partitico russo. Tale sistema infatti, il cui primo abbozzo era emerso già alle elezioni del 1993, esce sostanzialmente confermato dai risultati delle elezioni per il parlamento (*Duma*) svoltesi nel dicembre 1995. Dei 43 soggetti (partiti e movimenti politici) ammessi alla gara ben 26 non hanno raggiunto neanche l'1% dei voti, solo 11 sono andati al di là del 2% e solo 4, cumulando poco più della metà di tutti i suffragi espressi, sono riusciti a superare lo sbarramento del 5%.

L'elettorato russo ha affidato la rappresentanza dei propri interessi a quattro grossi blocchi (più che partiti in senso stretto), ciascuno dei quali con proprie caratteristiche sociodemografiche, socioprofessionali e socioculturali abbastanza definite. Ciò trova conferma nel fatto che sono

proprio i leader dei quattro blocchi che, secondo i sondaggi d'opinione, occupano stabilmente le prime quattro posizioni nella classifica dei più probabili vincitori della gara per la presidenza.

I quattro blocchi in questione possono essere definiti come: 1) la Destra liberal-democratica; 2) il Centro; 3) la «Sinistra» (l'uso delle virgolette è d'obbligo, come sarà chiarito più sotto) e 4) i Nazionalisti.

La (relativa) novità di questa classifica consiste nella netta separazione politica (che non significa necessariamente anche ideologica) tra i due ultimi soggetti che, sulla base dei dati del 1993 (e, ancor più, sulla base dell'analisi del comportamento parlamentare durante la passata legislatura), molti analisti avevano ritenuto possibile considerare come un tutt'unico (i «rossobruni»).

Qui di seguito non si possono fornire che alcuni rapidi cenni dei quattro blocchi.

1) La *Destra democratica-liberale* fa capo essenzialmente a due partiti: la «Mela» («*Jabloko*») di Grigorij Javlinskij - consistenza numerica mai annunciata, ma, secondo alcune stime, circa 50 mila iscritti; assetto organizzativo debole, poco formalizzato; 4,8 milioni di voti (6,89%) e 45 seggi nella Duma eletta nel 1995 - e la «Scelta democratica della Russia» (Dvr) di Egor Gajdar - circa 10 mila iscritti; 2,7 milioni di voti (3,86%) e 9 seggi. Tra gruppi e movimenti di minor consistenza che aderiscono al blocco si possono menzionare: il «Partito dell'autogestione dei lavoratori» di Sviatoslav Fiodorov - 2,8 milioni di voti (3,98%), 1 seggio -, il movimento «Forza, Russia!» di Boris Fiodorov - 1,3 milioni di voti (1,94%), 3 seggi -, il gruppo guidato dall'ex-ministro della pubblica sicurezza Ella Pamfilova - 1,1 milione di voti (1,60%), 2 seggi -, gruppo «Causa Comune» di Irina Khaciamada - 0,5 milioni di voti (0,68%), 1 seggio - e pochi altri.

Nell'elettorato di questo blocco troviamo sovrarappresentati: maschi, giovani (soprattutto nel Dvr), persone con titoli di studio elevati, tecnici ed operai (soprattutto nella «Mela» che, con il 18%, è il secondo partito operaio e, nel contempo, uno dei due principali partiti dei disoccupati), imprenditori, abitanti delle capitali (Dvr) o centri urbani grandi e mediograndi (1).

Tutte le componenti del blocco sono uscite dal seno del movimento «Russia democratica» («Demrossia») che era stato il principale antagonista del Pcus e la rampa di lancio di Eltsin. All'iniziale carica di protesta antitotalitaria che aveva costituito un cemento unitario ha però subito fatto seguito un naturale processo di differenziazione, da cui sono sorte varie formazioni di tendenza liberale: dal liberale puro Dvr, che raccoglie però anche alcune frange che predicano un restringimento del diritto di voto e misure dure contro i «nemici della democrazia», al social-liberale «Mela», reticente, su alcuni problemi come la proprietà privata o i metodi monetaristi nella lotta contro l'inflazione, al liberal-populista «FR» di Fiodorov, pronto a far propria qualsiasi proposta in grado di attrarre consenso.

2) *Il Centro* abbraccia prima di tutto gli elettori di «Nostra Casa Russia» (Ndr) - 7 milioni di voti (10,13%) e 55 deputati -, cui si aggiungono quelli del movimento «Donne della Russia» - 3,2 milioni di voti (4,61%) e 3 deputate -, del movimento (finto) ecologico «Cedro» - 1 milione di voti (1,39%) - e del «Blocco di Ivan Rybkin» - 0,8 milioni di voti (1,11%) e 3 eletti -, nonché di una mezza dozzina di gruppi di minor peso.

La consistenza numerica di questi soggetti rimane ignota così come i loro assetti organizzativi imperniati più che altro sulle strutture pubbliche (Ndr, «Cedro») o semipubbliche («Donne»). Ciò che del resto corrisponde alla loro immagine di «partito del Potere», messa viepiù in risalto dal fatto di aver avuto alla testa della propria lista (Ndr) il primo ministro Victor Cernomyrdin. Ma se è molto vicina al vero l'ipotesi che questo blocco funge da espressione della burocrazia governante nel suo insieme, sarebbe sbagliato pensare che venga votato soprattutto o

in prevalenza dai funzionari e dal personale degli uffici pubblici. Troviamo infatti sovrarappresentati, nell'elettorato dell'Ndr, non gli impiegati o i dirigenti medio-bassi (abbondantemente presenti invece tra chi vota le «Donne», che non è affatto un partito femminista), ma gli imprenditori e i manager del settore privato, nonché molte figure tipiche del terziario tradizionale (parrucchieri, sarti, restauratori ecc.). Sta in parte qui la spiegazione del primo posto ottenuto dall'Ndr a Mosca.

Complessivamente invece il risultato elettorale del blocco è stato giudicato come un insuccesso se non come un crollo: ha raccolto infatti appena la metà di quello che gli veniva attribuito nelle previsioni. Un esito che del resto non meraviglia più di tanto dal momento che ha voluto fare della «Stabilità!» lo slogan centrale della propria campagna elettorale. In una situazione come quella della Russia attuale, tale slogan poteva essere - ed è stato - interpretato da molti come rinuncia alla continuazione delle riforme in nome della pura difesa dello *status quo* (cioè dei gruppi di nomenclatura - vecchia e nuova - che hanno fatto in tempo ad arricchirsi nella confusione della prima fase della privatizzazione). Poteva significare inoltre il consolidamento della divisione dei ruoli che vede il settore primario (orientato verso le esportazioni) avvantaggiato a spese del secondario. Le élite regionali, già scarsamente entusiaste di fronte alla prospettiva di potenziare la burocrazia centrale, hanno trovato qui ulteriori motivi di diffidenza.

3) La «Sinistra» è costituita prima di tutto dal Partito comunista della Federazione Russa (Kprf) di Gennadij Ziuganov - 550 mila iscritti, secondo i dati forniti dal partito, inquadrati in una struttura organizzativa sostanzialmente simile a quella dell'ex-Pcus a partire dalle cellule nei luoghi di lavoro istituite in aperta violazione dell'apposito decreto presidenziale. Alle elezioni il Kprf ha praticamente raddoppiato i propri consensi, ottenendo 15,4 milioni di voti,(22,30%) e 157 deputati (più di 1/3 del totale).

Fa parte del blocco anche il «Partito agrario» (Apr) di Mikhail Lapshin, spesso considerato, non senza fondamento, il «braccio rurale» del Kprf e forte di circa 200 mila iscritti - 2,6 milioni di voti (3,78%) e 20 deputati - e il movimento «Potere al popolo!» guidato dall'ex-presidente del consiglio Nikolaj Ryzhkov - 1,1 milioni di voti (1,61%). Si aggiunga inoltre il raggruppamento «Russia del lavoro» (una delle più grosse sorprese delle elezioni del 1995) arrivato in prossimità del 5% - 3,1 milioni di voti (4,53%). È l'ala estremista, militante e movimentista, del blocco, che riconosce come proprio capo Victor Anpilov - di solito su posizioni violentemente polemiche con Ziuganov e altri dirigenti del Kprf. L'elenco comprende ancora 3 o 4 «partiti comunisti» - in realtà gruppi composti da qualche centinaio di persone.

Sfruttando sapientemente le possibilità lasciate dalla nuova legge elettorale e dal regolamento della Duma, il Kprf ha dato «in prestito» una ventina di propri deputati a due gruppi alleati (quello agrario e quello Ryzhkov), con il risultato di portare il numero dei deputati controllati da Ziuganov a ben 221 cioè quasi alla maggioranza semplice che è di 226 voti. Dopodiché il Kprf non ha avuto difficoltà a fare la parte del leone nella distribuzione delle cariche parlamentari: la presidenza della Duma (successivamente anche del Senato) e ben 12 presidenze delle commissioni (su 28).

L'elettorato della «Sinistra» si distingue per avere la più alta quota di anziani (2/3 hanno superato la soglia dei 45 anni, quasi metà è oltre i 55) e la più bassa dei giovani. Altri tratti distintivi sono: un'elevata presenza femminile (soprattutto nell'Apr - ciò che riflette la struttura demografica drammaticamente squilibrata delle campagne russe); livelli di istruzione e di qualifica mediamente bassi (relativamente bassa è anche la partecipazione operaia - appena dell'11%); la netta prevalenza degli abitanti dei centri urbani piccoli e medio-piccoli nonché delle campagne.

Queste caratteristiche dell'elettorato evidenziano la natura controversa ed ambigua del

blocco e ne fanno il pericolo numero uno per l'avvenire democratico della Russia. Infatti, la mentalità di tanti anziani - intrisa di una doppiezza tipicamente sovietica - costituisce un terreno ideale per tutta una serie di travestimenti politico-ideologici del gruppo dirigente del Kprf. A cominciare dallo stesso termine «comunista» che, a parte ogni giudizio valutativo, da sempre rimanda ad alcuni valori irrinunciabili, come: lo storicismo materialista, inteso come una visione rigorosamente laica del mondo; l'attaccamento all'analisi sociale e di classe; l'ateismo; l'internazionalismo, e così via.

Ora, tutti questi valori di riferimento sono sostituiti, nel Programma del Kprf, così come negli scritti di Ziuganov, con altri valori, molto diversi, talora di segno opposto. Il compito del partito non è più quello di chiamare i lavoratori alla lotta di classe contro gli sfruttatori, bensì quello di «attivare la lotta di liberazione nazionale del popolo russo» dal giogo del «nuovo ordine mondiale» (imposto, lo spiega ampiamente la stampa del partito, dalla solita «congiura giudaica-massonica») (2). L'ateismo è ripudiato non in nome della libertà di coscienza, bensì per enfatizzare la tradizione ecclesiastica ortodossa, da sempre supporto e sacralizzazione dell'Impero russo. Il richiamo quindi non è tanto a Lenin (non parliamo di Marx), quanto a Stalin; anzi, all'ultimo Stalin della più gretta chiusura imperial-sciovinista, delle repressioni di massa, dei *progrom* oscurantisti contro l'*intelligenzia* e delle deportazioni di interi popoli (3).

Il partito di Ziuganov osteggia le riforme - interpretate solo e unicamente come transizione al capitalismo di rapina - non in nome degli interessi dei lavoratori, degli sfruttati, dei diseredati, bensì da posizioni tipiche del tradizionalismo russo, noto per il suo odio antioccidentale. «L'idea nazionale russa, - si legge nel Programma del partito, -che, nella sua intima sostanza, rimane misteriosa e incomprensibile per l'Occidente, è essa stessa un'idea profondamente socialista».

La rottura cioè non è tanto con il capitalismo, quanto con la civiltà occidentale come tale. Non si dimentichi infatti che «l'idea nazionale russa» - da «Mosca-Terza Roma» del '500 al «socialismo in un solo paese» di staliniana memoria - è stata puntualmente richiamata tutte le volte che si voleva affermare la tesi di una Russia che avrebbe un cammino tutto suo, fuori da ogni rapporto con i criteri della civiltà, e non verificabile in base ad essi.

«L'ideologia creata da Ziuganov, - annota un osservatore che non può essere certo sospettato di preconcetto anticomunismo, né di avversione al tradizionalismo russo, - è rossa di superficie ma bianca nella sua essenza restauratrice... C'è un solo punto su cui la posizione del Kprf è di sinistra ed è quello della proprietà privata, innanzitutto della terra. Ma questo «sinistrismo» ha un sapore feudale, pre-borghese. Il leader del Kprf professa le illusioni del cosiddetto socialismo feudale..., rianimando, sulla scia di Costantin Leontjev e Nikolaj Danilevskij, l'idea dell'originalità unica della civiltà russa come alternativa alla civiltà democratica moderna». Ne deriva un'insistenza ad allineare, lungo lo stesso asse tradizionalista, l'esperienza della Russia antica di Kiev, quella del Granducato di Mosca, quella dell'Impero russo e dell'Urss; un'insistenza - conclude l'autore - che si configura come un'operazione profondamente reazionaria (4).

Sembrirebbe che le contraddizioni di un simile partito, che continua a definirsi comunista, dovrebbero scoppiare. Se ciò non succede, almeno una delle cause è da ricercare, come è stato già detto, nella specificità del suo elettorato. Il quale, secondo i dati di una ricerca sociometrica recente, risulta essere il più chiuso (se non impenetrabile), tra tutti gli elettorati, verso qualsiasi genere di critica razionale, non viziata dalla doppiezza stalinista (5). Perciò è relativamente indifferente all'aspetto verbale della politica dei suoi capi, disposto a perdonar loro qualsiasi astuzia tattica, come le divagazioni socialdemocratiche di Ziuganov a Davos. È un elettorato ben conscio che, una volta al potere, i capi cambieranno drasticamente registro (si veda in proposito la dichiarazione di Anpilov in favore della candidatura di Ziuganov: «Appoggiamolo pure; dopo,

con qualche colpo di lima, gli ridiamo la forma giusta»).

4) *Il blocco dei Nazionalisti* si identifica spesso con il «Partito liberal-democratico» (Ldpr) di Vladimir Zhirinovskij - 150-200 mila iscritti, struttura organizzativa alquanto caotica, ma con una pronunciata componente volontaristica militante; 7,7 milioni di voti (11,18%) e 51 deputati. Ma accanto ad esso non possono passare inosservati altri soggetti: il «Congresso delle Comunità Russe» (Cro), più note come il movimento che ha cercato, senza successo, di lanciare il generale Alexandr Lebed - 3 milioni di voti (4,31%) e 5 deputati -; il movimento dell'ex-vice presidente generale Alexandr Rutskoj «Potenza» («Derzhava») - 1,8 milioni di voti (2,57%) -; il «Partito nazional-repubblicano» (di tendenza fascista) di Nikolaj Lyssenko - 0,32 milioni di voti (0,48%) - ed altri gruppi e movimenti di orientamento più o meno sciovinista.

Per essere il partito politico più vecchio della Russia post-comunista (è stato fondato nel 1990), l'Ldpr rimane la creatura più misteriosa della fauna partitica, circondato com'è da voci ambigue circa le sue origini oscure - una specie di Ufo della vita politica russa. Ma né le varie versioni diffamanti, né l'immagine volutamente istrionessa del *leader* sono valse a scardinare le posizioni di questa formazione che, malgrado la perdita di metà dei consensi (passati al Kprf), s'è riconfermata seconda forza politica nella Duma uscita dal voto del 17 dicembre. Tale esito, forse la più grossa sorpresa delle recenti elezioni, rende necessaria un'analisi che non si fermi alle spiegazioni correnti che tendono superficialmente a ridurre tutto a una «protesta goliardica», una «risposta scanzonata» alla politica governativa.

L'elettorato dell'Ldpr (e, in una misura più o meno grande, anche quello delle altre componenti del blocco) è un elettorato a forte prevalenza maschile, relativamente giovane, piuttosto urbanizzato (ma con preferenze per città medie e medio-piccole) e distribuito nei territori con una popolazione omogenea russa (le regioni e non le repubbliche autonome dove, invece, l'Ldpr scende verticalmente nella classifica).

Quasi 1/4 degli elettori dell'Ldpr sono operai: ciò lo pone al primo posto assoluto tra i «partiti proletari» ed è un indice della gravità del fenomeno dell'emarginazione sociale nell'Urss/Russia (basta ricordare circa 5 milioni di alcolizzati cronici in osservazione presso dispensari specializzati o il fenomeno dei senzatetto in rapida espansione - solo a Mosca ne muoiono di freddo circa 3500 all'anno). Forte è anche la presenza dei disoccupati (percentualmente uguale a quella dell'elettorato della «Mela»). Un'analisi più particolareggiata induce, però, a correggere, l'immagine dell'Ldpr come di un partito della «protesta dei diseredati» punto e basta. La scelta elettorale dei «liberal-democratici» è legata, con ogni probabilità, a un altro fenomeno, noto come quello dei «nuovi russi»: non tutti coloro che si sono arricchiti rimangono tali; alcuni, non pochi, si ritrovano più poveri di prima. Si presume che proprio tra quest'ultimi sia da cercare il «nucleo forte» dei seguaci di Zhirinovskij (6).

L'ipotesi è indirettamente suffragata dalla risposta positiva che ha avuto in determinati ambienti l'appello di Zhirinovskij ai «giovani lupi» del nascente mercato capitalistico russo, nonché dal fatto che gran parte del sostegno finanziario al suo partito è venuta dai piccoli imprenditori, soprattutto commercianti («padroncini», «bottegai»). Gli altri partiti, non escluso il Kprf, hanno invece ricevuto finanziamenti dalle banche, dalle imprese industriali più o meno grosse, da fondazioni varie.

Quanto detto fin qui può essere condensato in alcune conclusioni preliminari:

- la Destra democratica-liberale s'è ricompattata in uno spazio più ristretto, perdendo una parte dei consensi (che nel 1993 erano stati dati ad essa - specialmente al Dvr - in quanto «partito del potere») in favore del Centro e guadagnando in omogeneità (ciò che, con l'avvicinarsi del 16 giugno, sarà sempre più evidente) come forza politica democratico-liberale, antitotalitaria;

- al Centro l'Ndr, pur assorbendo una quota di voti (5-7%) presi da Gaijdar, non è riuscito ad affermarsi come ci si poteva aspettare da un «partito del potere»; anzi, la (relativa) sconfitta del partito di Cernomyrdin ha consentito di misurare il netto calo di popolarità dell'attuale potere;
- i Nazionalisti hanno ceduto quasi una metà dei propri voti al Kprf, rivelando in tal modo la tendenza alla affermazione di un nazionalismo di tipo «imperiale» («*derzhavnyj*») a scapito di quello xenofobo.
- la «Sinistra» ha dimostrato di aver saputo cogliere le tendenze in atto, riuscendo a convertire i propri valori tradizionali in direzione di un nazionalismo «(ri)stabilizzato».

Il successo del Kprf (vieppiù gonfiato dalle conquiste ottenute nella Duma), amplificato dai *media*, sembra ormai godere di una forza inerziale ed esercita un'influenza psicologica sulla società, quasi indipendentemente da ciò che fa e ciò che è il partito di Ziuganov.

### 3. Fattori socio-economici del successo del Partito Comunista

La più diffusa spiegazione dell'affermazione del Kprf fa leva sul diffuso disagio socioeconomico delle masse. È una spiegazione senz'altro valida, anzi, con ogni probabilità, quella che va collocata al primo posto fra le cause - necessariamente molteplici - di ciò che è successo il 17 dicembre 1995.

Infatti i successi della politica di stabilizzazione macroeconomica attuata dal governo - la riduzione del tasso d'inflazione (3,5% in dicembre, 4,1% in gennaio), l'aumento delle riserve valutarie da 1 a 12 miliardi di dollari, la diminuzione del tasso di interesse della Banca di Russia dal 160 al 120% ecc. - sono stati ottenuti a prezzo di duri sacrifici. I redditi, che nel 1992-1993 erano stati decurtati di 1/3, hanno subito, dopo un lieve recupero nel 1994, una nuova riduzione del 12-13% nel 1995. La quota di coloro che nei sondaggi si autodefiniscono «poveri», mai scesa al di sotto del 57-60%, è salita oltre il 70%.

È facile concludere che il costo sociale delle riforme è risultato troppo pesante. I cittadini hanno protestato contro le forze politiche che con tali riforme si sono identificate e premiate quelle - il Kprf in testa - che si sono coerentemente schierate contro le riforme.

È uno schema interpretativo senz'altro convincente e che funziona in relazione a tutta una serie di situazioni concrete. Così spiega abbastanza bene la conquista da parte del Kprf di alcune regioni (Kuzbass, Krasnojarsk, Vorcutà) che nel 1989-1990 avevano dato una possente spallata al potere di Gorbaciov, esprimendo un forte sostegno per Eltsin. Lo si potrebbe, anzi, definire uno schema ottimista dal momento che istituisce un nesso causale tra il peggioramento della condizione economica e la protesta operaia, ponendo l'accento sulla tendenza al superamento degli attuali assetti corporativi in favore di assetti più moderni basati sull'articolazione delle classi.

La realtà, però, non fornisce sufficienti conferme a tale ipotesi. La società russa continua ad essere strutturata piuttosto secondo criteri corporativi che secondo una moderna articolazione tra gruppi sociali diversi. Lo si evince, fra l'altro, dal fatto che gran parte, se non la totalità delle ricorrenti ondate di scioperi sono indirizzate contro il governo centrale, anziché contro l'amministrazione delle imprese, che, nella maggioranza dei casi, rappresentano ormai anche la proprietà.

Lo schema inoltre non spiega il successo comunista nelle regioni relativamente benestanti, come quelle del corso medio del Volga o, ancor più, quelle del Centro-Sud e del Sud-Est. Il fatto rimane tanto più inspiegabile se messo in confronto con il voto di Mosca (città e regione) e, in minor misura, Pietroburgo. A Mosca - terzo posto per il carovita nel paese, il 10% più ricco della popolazione che percepisce un reddito da 30 a 50 volte quello del 10% più povero (contro una

media nazionale di 13-16 volte), la più alta concentrazione di barboni e mendicanti e un'infinità di altri fattori critici - il Kprf prende appena 1/3 di quanto raccolgono i tre partiti pro-riforma (Ndr -19,5%, «Mela»- 14,34% e Dvr -11,55%) e non riesce a far passare nessuno dei suoi candidati nei collegi uninominali.

E che non sia un «caso a sé», un'«anomalia» (v. le invettive dei leader del Kprf contro Mosca «brutta escrescenza sulla pelle della Russia»(7)), lo conferma l'esame della distribuzione dei voti, nei vari tipi di insediamenti. Infatti, se i collegi vengono divisi in cinque categorie lungo l'asse città-campagna - 1) rurali omogenei, 2) misti campagna/città, 3) misti città/campagna, 4) urbani omogenei, 5) capitali - si ha il seguente quadro delle percentuali ottenute dai tre blocchi (esprese in percentuale):

	<b>Democratici</b>	<b>Centro</b>	<b>Opposizione</b>
1.	9,5	21	67,5
2.	17,5	22	58
3.	24	26	47
4.	28	26	42
5.	40	28,5	28,5

(Fonte: elaborazione degli esperti dell'Istituto di Geografia dell'Accademia delle scienze della Russia).

Dato che questa distribuzione del voto si è verificata nell'ambito di una flessione generalizzata della destra democratico-liberale e dell'aumento o la tenuta della «sinistra» nazional-comunista, vien spontaneo pensare che le cause del diffuso malcontento sono da cercare non solo e, forse, neanche tanto nella condizione economica delle masse. Va detto, per inciso, che la sensazione dell'impoverimento spesso non corrisponde all'oggettivo peggioramento della condizione materiale, ma all'ampiezza dello strato sociale con cui si paragona la propria condizione; così la crescita della quota dei benestanti dal 4-5% al 10% ha comportato anche l'aumento del gruppo di coloro che accusano un «peggioramento della propria condizione» (6).

D'altra parte il problema non si risolve semplicemente allungando la lista dei motivi del disagio più acuto. Si sa, per esempio, che, in tutti i sondaggi del 1995, tra le fonti di maggiore preoccupazione per la gente, accanto al carovita, la delinquenza dilagante e la corruzione, c'è stata la guerra cecena. Ma nessuna forza politica, per quanto si sforzasse (più di tutti il Dvr), è riuscita a trasformare il dramma ceceno in un argomento centrale della recente campagna elettorale.

Una prima indicazione può venire dall'esame degli spostamenti nella scala dei valori. Infatti, troviamo che, dopo un breve intervallo del 1988-1990, i valori comunque legati alla democrazia, la libertà, i diritti della persona, il mercato ecc., cioè ai temi centrali della politica delle riforme, sono tornati nella parte bassa della classifica, indipendentemente dal numero delle opzioni proposte. Un esempio recente (gennaio 1996) è fornito dal sondaggio del Centro panrusso per lo studio dell'opinione pubblica (Vziom) su un campione rappresentativo dell'intera popolazione della Federazione Russa. Al primo posto troviamo «Legge e ordine» (20,2%), al secondo «Stabilità» (16%), al quarto «Russia - forte potenza» (7,4%), seguito dalla «Rinascita della Russia» (7,2%). La «Libertà» arriva decima (1,9%), dopo la «Famiglia stabile» (2,1), ma prima dell'«Integrazione nel mondo moderno» (13° posto, 1,2%) e la «Religione ortodossa» (ultimo posto, 1,1%) (8).

A questo punto è legittimo porsi il dilemma se si è davanti a una crisi di transizione, una specie di incidente di percorso, o una crisi socio-culturale, di civiltà (o, meglio, del rigetto della civiltà). Tanto più che, a differenza degli anni della «perestrojka», esiste ormai un gruppo

abbastanza nutrito e in netta crescita di intellettuali propensi a impostare il problema proprio in termini di crisi di civiltà.

Questa deriva ideal-spirituale si accompagna ad un fervido interesse per una disciplina prima sconosciuta (perché rigorosamente proibita nell'Urss): la geopolitica o, più precisamente, una sua versione romantico-reazionaria, condita con il vecchio «eurasismo» rianimato per l'occasione.

Appannaggio fino a ieri di ristretti gruppetti di tipo fascista, adesso, dopo che la Duma, cedendo ai nazionalisti di Zhirinovskij, ha istituito un apposito Comitato per la geopolitica (oggi nuovamente in mano ai rappresentanti del partito di Zhirinovskij), questa «dottrina», intrisa di misticismo e, spesso, di spirito razzista, viene nobilitata e ha libero corso nelle aule universitarie e sulle pagine di riviste accademiche. Così, può capitare di vedere un insigne accademico spiegare le contraddizioni della transizione al mercato e alla democrazia con un richiamo alla particolare missione «eroica» delle popolazioni della massa continentale eurasiatica verso i popoli decadenti della costa atlantica (9).

Si tratti di una «reazione rinviata» (A. Zipco) o di un conflitto a livello degli archetipi dell'etnopsicologia russa (K. Kassianova) (10) è un fatto comunque che l'attrazione esercitata dai temi del nazionalismo ha cause molto profonde. È un dibattito, è bene precisare, che si sviluppa lungo l'asse: nazionalismo - tradizionalismo - impero, dove l'impero è visto sotto il duplice aspetto di un assetto istituzionale dominato da un potere molto forte e di una società plurinazionale «de-eticizzata».

Ziuganov quindi non ha fatto altro che sfruttare - meglio degli altri - questa tendenza dominante nell'«inconscio collettivo». Non è neanche molto sorprendente che il potere s'appresti a seguirlo su questo terreno, tra l'altro non nuovo per lui. Basta dare uno sguardo ai comportamenti e alle scelte extrapolitiche degli attuali esponenti di governo: dall'edificazione della cattedrale di S. Salvatore e da altre manifestazioni di attenzione alla Chiesa ortodossa, alla protezione offerta a tutta una serie di pittori, scultori, compositori di tendenza spiccatamente «nazional-popolare», cui fa da contrasto l'assenza di Eltsin alle celebrazioni di un compositore come Alfred Schnittke).

È assai probabile che il potere, sempre più identificato con la persona di Eltsin, tema (magari senza confessarselo) la possibilità che le cose prendano la via del «modello iraniano» del 1978 e cerchi pertanto di smussare le asprezze della modernizzazione. Il rischio, però, è che fornisca in tal modo una legittimazione agli argomenti usati da Ziuganov, finendo col favorire un voto massiccio per lui.

#### **4. Le elezioni presidenziali: alcuni scenari**

Tornando alla gara presidenziale, è chiaro che, per la forza dei numeri, Ziuganov è il candidato con le maggiori possibilità di passare al secondo turno. Da qui il tentativo, già messo in atto dal suo partito, di evitare mosse brusche e tutto ciò che potrebbe compromettere l'immagine di una «grande forza tranquilla». È una linea che fa pensare alla saggezza cinese che consiglia di star seduto in riva al fiume in attesa che il cadavere del nemico ti passi davanti. Non contraddice tale linea l'attività di disturbo, avviata in sordina dalla Duma per aumentare le già non poche difficoltà del governo, e quella di allargamento delle alleanze nella speranza di far eleggere Ziuganov già al primo turno.

Il secondo punto chiaro riguarda il personaggio e il ruolo di Zhirinovskij. Il leader dell'Ldpr è il politico che tutti i pretendenti vorrebbero come rivale nel secondo turno (nella non infondata speranza di avere la meglio). Non c'è quindi da meravigliarsi se è circondato da un'atmosfera di attenzione e disponibilità, a cominciare dall'ampia risonanza dei suoi discorsi e

atti sui *mass media*.

Meno definita appare la linea di Eltsin sulla cui intenzione di andare fino in fondo ci sono sempre meno dubbi (mentre il sondaggio 20-25 gennaio lo dava al sesto posto con il 6% di preferenze già ai primi di febbraio era salito alla terza posizione con il 10%). Dato che, secondo il giudizio unanime degli esperti, le possibilità economiche del governo di cambiare in meglio la condizione della gente sono vicine allo zero, pochi dubitano che, nella sua strategia, Eltsin dovrà ricorrere a una serie di «furbizie» propagandistiche in cui peraltro si è sempre mostrato abile.

Non si possono infine escludere i seguenti tre scenari che porterebbero a un rinvio o a una ripetizione delle elezioni:

*Primo scenario*: rinvio delle elezioni, anche a una data molto lontana. La soluzione appare molto sconsigliabile, anzi autolesionista (soprattutto dopo l'ammissione della Russia al Consiglio d'Europa) ma non può essere completamente scartata al 100 per cento. Il meccanismo che in questo caso potrebbe essere messo in moto utilizzerebbe il diritto del presidente di introdurre lo stato d'emergenza in vaste parti del paese (per esempio, nel Sud della Russia con il pretesto di un'altra Budionovsk o Pervomajskaja). Il mantenimento del focolaio ceceno allo stato di una lenta combustione potrebbe essere finalizzato proprio a un esito come questo.

*Secondo scenario*: quorum mancato. Essendo obbligatoria la partecipazione di più della metà degli elettori, si potrà cercare di abbassare l'afflusso alle urne al di sotto di tale quota.

*Terzo scenario*: massiccia opposizione contro ambedue i candidati al secondo turno. Secondo la legge elettorale, al secondo turno l'elettore può pronunciarsi anche «contro tutt'e due i candidati». Se quest'opzione raccoglie più voti di quelli del candidato più votato, le elezioni vengono annullate e la procedura si ripete (dopo tre mesi) a partire dalla raccolta di firme per far registrare i candidati.

Sono possibili anche altri scenari più o meno ipotetici. Non è escluso che si giunga ad un qualche compromesso fra forze che appaiono oggi antagoniste. In particolare, dal momento che le garanzie per un'uscita pacificamente concordata di Eltsin dalla scena politica difficilmente possono essere predisposte, non passano inosservate le *avances* che alcuni giornali fiancheggiatori di Ziuganov (11), evitando gli uomini del più stretto *entourage* presidenziale, non lesinano ai generali Barsucov (polizia politica) e Culicov (Interni), violentemente criticati dalla stampa democratico-liberale. D'altra parte non mancano osservatori ben informati di tutt'altro orientamento che ritengono possibile che gli «uomini molto vicini al presidente siano pronti a cambiare barca» (12).

Non si può escludere che scenari di questo tipo, anche se i meno definibili nei particolari, finiscano per essere i più probabili.

## NOTE

1. K. Kholodkovskij, «Rossijskie partii i problema politiceskogo structurirovanija obscestva». *Mirovaia economica i mezhdunarodnyje odnoscenija*, 1995, n. 10, p. 77-87.
2. *Programma Kommunisticeskoj partii Rossijkoj Federazii*, Moskva, 1995.
3. G. Ziuganov, *Za gorizontom*, Moskva, 1995, pp. 48-51 *et passim*.
4. A. Zipco, «Ideologhia Kprf kak popytka obgona marxisma sprava», *Nezavisimaja gazeta*, (9 novembre 1995).
5. Vedi la ricerca del prof. L. Gordon di prossima pubblicazione sul «*Monitoring*» del Vziom.
6. L. Gordon, *Oblast' vosmozhnogo*. Moskva, 1994.

7. Dichiarazione dello speaker della Duma G.Selezniiov, *Izvestia* (14 febbraio 1996).
8. Di prossima pubblicazione sul n. 1 del «*Monitoring*» del Vziom.
9. A. Panarin, *Rossia v zivilizacionnom prozesse*. Moskva, 1995, p. 239.
10. K. Kassianova, *O russcom nazionalnom kharactere*. Moskva, 1994.
11. Vedi «*Zavtra*», 1996, n. 4 e 6.
12. L. Scevzova, «Eltsin: fenomen vyzhivajemosti ili drama conza?», *Nezavisimaja gazeta*, (15 novembre 1995).

*Elezioni legislative russe (17 Dicembre 1995)*  
*Risultati dei principali partiti (fra parentesi i leader del partito)*

<b>PARTITI</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>6</b>
Partito Comunista della Federazione Russa (Gennadij Ziuganov)	22,30	15,4	99	58	157	48
Partito Liberal - Democratico (Vladimir Zhirinovskij)	11,18	7,7	50	1	51	64
Nostra Casa Russia (Victor Cernomyrdin)	10,13	7	45	10	55	
Jabloko (Grigorij Javlinskij)	6,89	4,8	31	14	45	23
Donne della Russia (Alevtina Fedulova)	4,61	3,2		3	3	23
Russia del Lavoro (Victor Anpilov)	4,53	3,1		1	1	
Congresso delle Comunità Russe (Sergei Glazev, Alexandr Lebed, Yurii Skokov)	4,31	3		5	5	
Partito dell'autogestione dei lavoratori (Sviatoslav Fiodorov)	3,98	2,8		1	1	
Scelta Democratica della Russia (Egor Gajdar)	3,86	2,7		9	9	70
Partito Agrario (Mikhail Lapshin)	3,78	2,6		20	20	33
Potenza (Derzhava) (Alexandr Rutskoj)	2,57	1,8		0	0	
Forza Russia (Boris Fiodorov)	1,94	1,3		3	3	
Potere al Popolo (Nikolaj Ryzhkov)	1,61	1,1		9	9	
Gruppo di (Ella Pamfilova)	1,60	1,1		2	2	
Unione del Lavoro (Vladimir Sherbakov)	1,55	1,1		1	1	
Cedro (Anatolij Panfilov)	1,39	1		0	0	0
Blocco di (Ivan Rybkin)	1,11	0,8		3	3	
Altri partiti				8	8	
Indipendenti				77	77	141

*Legenda:* **1.** Percentuale dei voti ottenuti con la lista di partito (proporzionale); **2.** Milioni di voti ottenuti con la lista di partito (proporzionale); **3.** Numero dei seggi ottenuti con la lista di partito (proporzionale); **4.** Numero dei seggi ottenuti nei collegi uninominali (maggioritario); **5.** Numero totale dei seggi ottenuti nella nuova Duma; **6.** Numero dei seggi ottenuti nel 1993

*Fonte:* *Transition*, vol. 2, n. 4, (23 febbraio 1996).